

**prima parte**

Erano anni che leggevo racconti ed esperienze di chi l'aveva percorso, avevo visto filmati, ma tutta quella strada a piedi per arrivare a Santiago di Compostela nonostante ne fossi attratto non riuscivo a digerirla mi sembrava eccessiva, tuttavia ogni volta che qualche cosa me lo ricordava ci ragionavo, fantasticavo, facevo programmi e alla fine inventavo tutte le scuse per non andarci.

Quest' anno ho cominciato a seguire un forum dove parecchie persone che lo stavano facendo, o che preparavano la partenza si scambiavano informazioni, dettagli, esperienze. Leggendolo giornalmente ha cominciato a crescere in me la voglia, il desiderio, mi sono sentito coinvolto, parte di un gruppo e come dice il proverbio "quando l'allievo è pronto il maestro arriva". Il mio cammino di Santiago di Compostela ha cominciato a prendere forma attraverso le frequenze emotive, e, si è concretizzato in due passi successivi quando ho ritirato la credenziale indispensabile per accedere agli ostelli dei pellegrini, comperato lo zaino ed altri accessori. Decise le date, la durata e acquistato il biglietto aereo, le mie attenzioni si sono rivolte alla preparazione dello zaino, al contenuto presto diventato a mio modo di vedere quasi perfetto ma con un dubbio, pesava troppo. Dopo varie cervelotiche riflessioni su cosa eliminare, sono riuscito a scendere fino ad un peso accettabile. Il giorno della partenza ero tranquillo ma mi sentivo strano, sono anni che non viaggio più da solo e partire senza mia moglie mi dava una sensazione di tristezza. Venezia Madrid, Madrid Pamplona, all'imbarco mi guardo attorno e non vedo pellegrini, vorrei da Pamplona tornare al primo paesino francese ed iniziare il cammino dalla prima tappa, se ci fosse qualcuno potrei condividere la spesa del viaggio. Atterro all'aeroporto di Pamplona sto per prendere lo zaino quando una signora mi chiede se sono sicuro sia il mio? Certo che è il mio ho la targhetta con il nome attaccato, lei mi dice ridendo che lo abbiamo identico, mi chiede da dove comincerò il cammino. Le rispondo che vorrei partire dall'inizio ma non sono sicuro di essere in tempo per prendere l'ultimo autobus, è troppo tardi, l'alternativa sarebbe il taxi collettivo, non ho idea di quanto potrebbe costare e se ci saranno altri pellegrini che lo vorranno condividere. Ok mi risponde, andrò a ritirare il bagaglio, casomai ci vedremo fuori. Io esco dall'aeroporto, chiedo notizie del bus e mi fermo a parlare con un taxista, nel frattempo arriva la signora che mi chiede cosa fare. Le spiego che ci sarebbe solo la possibilità con

il taxi, non vedo altri pellegrini , lei senza pensarci nemmeno un minuto mi risponde ok va bene, carichiamo gli zaini, partiamo. Taxista simpaticissimo, ci ha spiegato tutto quello che dovevamo e non dovevamo fare, un santone che conosce tutti i trucchi per non avere problemi ai piedi e alle ginocchia, quanto dovrebbe pesare lo zaino, cosa mangiare, ha disquisito sugli ostelli, ci ha indicato le tappe più belle e messo in guardia sulla prima, tutto questo.....senza averlo mai percorso. Dopo un'ora di curve prese a buona velocità con il rischio di finire in un burrone senza aver messo piede sul cammino e tutte le informazioni ricevute, arriviamo a destinazione. Conosco la mia compagna di viaggio, è italiana abita a poco più di 100 km da dove abito io, sembra simpatica, una volta scesi dal taxi andiamo alla ricerca del primo ostello come se ce ne fosse solo uno e lo dovessimo per forza trovare insieme senza nessun accordo. L'emozione del primo timbro sulla credenziale e prima camerata, sono in compagnia di cinque donne. Ceno con altri pellegrini di varie nazionalità poi esco a visitare il paesino molto carino di San Jean Pied du Port. Rientro che sono le 9,30, stanno tutte già dormendo, io non ho preparato niente. Mi sistemo cercando di fare meno rumore possibile, non ho sonno e quel poco che ho mi passa immediatamente poiché la prima dietro di me parte con un sonoro degno di Pavarotti seguita poco dopo da una soprano con acuti degni. La prima è coreana la seconda australiana, la terza francese, che per non essere da meno pensa di aggiungerci anche delle trombettine giusto per dare un gusto anche all'aria. Girandomi e rigirandomi controllando se i tappi nelle orecchie fossero messi bene, non posso far altro che pensare ma dove sono capitato e così tra note alte e basse, mancano solo gli applausi del pubblico, qualche lieve dormiveglia, i pensieri che corrono veloci, alle tre suona la prima sveglia. Ma dove andrà a quest'ora e al buio mi chiedo? e non è l'unica. Sonnacchio ancora un po' poi mi alzo, mi preparo, faccio colazione e parto, sono finalmente in cammino ho dimenticato i concerti notturni, sono un pellegrino e so che questa sarà la tappa più dura. Sbucano pellegrini da tutte le parti, tutti salutano e augurano buon cammino, ognuno va alla propria andatura, tanti sono soli, alcuni in coppia, con i genitori, con i cani. Incontro la ragazza italiana in compagnia di una signora australiana, percorriamo un pezzo di strada insieme, ognuno ha la sua storia, il suo motivo per fare il cammino, mi domando qual'e' il mio? Non è mistico, non devo ritrovare me stesso, non devo farmi perdonare tutti i peccati e allora? Non sono alla ricerca di niente di tutto questo, lo farò per piacere, per l'opportunità di incontrare gente da tutto il mondo in un contesto che ho già avvertito di complicità, amicizia, condivisione, merce oramai rara. Dopo nove ore circa di passeggiata, abbastanza dura per essere il primo giorno sui Pirenei, arrivo all'ostello, grande, accogliente e ben organizzato, secondo timbro sulla credenziale e prendo possesso del mio posto per la notte. Di fianco a me un signore anziano si sta riposando ma dopo pochi minuti apre gli occhi e

mi allunga la mano molto cordialmente dicendomi, piacere mi chiamo Devid sono americano. Molto piacere Devid e cominciamo a parlare sbrigando le nostre faccende. Devid lo incontrerò di nuovo la sera seguente dove divideremo un aperitivo con dei tedeschi e spagnoli, poi mi abbraccerà nel centro di Pamplona dicendomi che si fermerà perché è stanco dopodiché non lo vedrò più. Il cammino è così, i personaggi entrano ed escono di scena come in una recita, è una giostra in continuo movimento con continue sorprese. Le notti continuano più o meno a proporre gli stessi suoni, devo fare il possibile per addormentarmi prima dell'inizio del concerto altrimenti divento spettatore di continue notti bianche, per fortuna che la stanchezza e il vino tinto agevolano ma, in alcuni casi il sonoro è impressionante. Durante il cammino iniziano e finiscono le amicizie, ed è normale poiché ognuno ha il proprio programma, chi fa tappe brevi, chi lunghe, chi si ferma una settimana chi di più, chi lo finirà, chi avrà problemi fisici, chi dorme in ostello chi in hotel. Il miglior punto d'incontro è la cena dove si parla principalmente del cammino dei paesi di appartenenza, si scambiano impressioni e consigli, ci si aiuta, questo è il momento che aggrega maggiormente. La lingua è l'inglese, alcuni lo parlano bene altri meno, chi ha una pronuncia indecifrabile altri ottima ma ci si capisce. Di giorno si resta tanto soli e si pensa, si osserva il meraviglioso scenario davanti agli occhi che cambia in continuazione e a volte ti fa dimenticare che stai camminando da ore per arrivare in posti che a casa raggiungeresti in un lampo ma non avrebbe lo stesso senso che ha qui. Lentamente ti accorgi che la bellezza dei posti sta entrando dentro di te e, poiché l'infatuazione passa attraverso i sensi, la vista è la prima ad accorgersi, poi dovrebbe essere l'udito ma è poco sollecitato poiché spesso in totale assenza di qualsiasi rumore all'infuori dei propri passi, segue l'olfatto con i profumi della campagna ed il gusto della buona cucina spagnola. Il compagno di viaggio che non ti abbandona mai è lo zaino, ha un'importanza strategica, lo porto sulle spalle tutto il giorno e pesa, più il tempo passa e più pesa, ma è tutto quello che ho e conferma che a casa ho troppo. Riflettevo, sempre a proposito dello zaino, che starò via poco, ma anche se restassi via due mesi mi basterebbe, anzi se lo ripreparassi porterei ancora meno cose. Bene o male le dinamiche giornaliere e serali sono quasi sempre le stesse, dal secondo giorno si aggiungono il bucato e l'asciugatura, la maggior parte a mano mentre in alcuni ostelli si trovano lavatrici ed asciugatrici. E poi accadono imprevisti piacevoli, come una sera dopo cena quando ho assistito ad una messa in una chiesa molto bella. Dopo il rito della stretta di mano in segno di pace, il prete ha chiamato sull'altare i pellegrini presenti, ha nominato tutti i paesi di provenienza, ha spento le luci e al lume delle candele ha dato ad ognuno la benedizione, quindi ha augurato con una stretta di mano *buen camino*. Eravamo tutti emozionati e felici con un livello molto alto di empatia condivisa. Il cammino continua giorno per

giorno, basta seguire la conchiglia o le frecce gialle, tutto è segnato perfettamente, a volte ci sono i km mancanti per il paesino successivo, a volte quelli che rimangono per arrivare a Santiago, tutto è ben conservato per mantenere il ricordo. Se per caso ti trovi in imbarazzo in qualche piccolo centro abitato e non sai dove andare, le persone del posto senza che nemmeno tu chieda ti indicano la direzione e ti incoraggiano. A volte si passa in paesini che sembrano disabitati, eppure ci sono le macchine, i giocattoli dei bambini nei giardini, le porte e le finestre aperte delle case, ma non c'è anima viva, solo pellegrini che passano in silenzio rinchiusi nei loro pensieri e desideri. Un'altra cosa importante del cammino è che impari a sentire il tuo corpo, ci sono dolori che vanno altri che vengono, capisci quando ti devi riposare, togliere le scarpe, le calze e raffreddare i piedi, c'è chi usa i sandali, chi gli scarponi alti, alcuni hanno scarpette leggere altri i bastoni, c'è chi spedisce lo zaino tutte le mattine altri lo hanno enorme. Un giorno ho incontrato un ragazzo ed una ragazza francesi. Erano partiti dalla Francia con il loro asinello che trasportava tutte le loro cose e due cani uno con le borse, il cammino lo facevano così, lentamente come una volta senza nemmeno appoggiarsi alle strutture, liberi con il tempo, liberi da ogni obbligo, simpaticissimi e felici. Per loro la felicità non è una meta ma uno stile di vita. Così giorno per giorno questo è diventato un piccolo periodo di vita che ho condiviso con luoghi e persone che probabilmente non vedrò più, non posso di certo esimermi dall'affermare che visto da dentro se pur faticoso è molto molto attraente. Il fascino del cammino lo si avverte subito, lo si gusta mentre lo percorri, lo si apprezza quando lo si lascia. Per giorni e giorni dopo il ritorno non ho pensato ad altro, mi sentivo come svuotato ma non per la fatica, ero uscito da un microcosmo magico, volevo essere là non solo mentalmente ma anche fisicamente. Alcuni affermano che il cammino è un'esperienza della vita nel senso che è come viverne un'altra dentro la tua, cammini su un sentiero che costeggia a volte la strada che percorrono quelli che vanno veloci, e tu sei lì solo con la tua sfida, il tuo obiettivo, le gioie, le delusioni, le conoscenze che si creano e si interrompono, una vita parallela rinchiusa in 800 km. Ne ho percorso una piccola parte, l'altra l'ho lasciata in sospeso, ritornerò perché intendo rientrare in questo microcosmo. Sono contento di averne fatto parte, la prossima volta riuscirò a calarmi nella realtà in modo ancora migliore e vorrò scoprirlo piano piano, assaporarlo, tanti corrono, devono arrivare ma non capiscono che la meta è la fine del sogno, che i sogni belli è un peccato interromperli. Chiudo con un post di un pellegrino che ho apprezzato e che voglio qui riproporre.

Quando un domani avremo, un sempre vivo, ma lontano ricordo dell'oggi, avremo avuto un grande amico " Il Tempo" , che avrà conservato un positivo ricordo, così come avrà reso più sopportabile e mitigato un negativo ricordo.